

Aldo Cherini

CAPODISTRIA
SPUNTI MICRODEMOGRAFICI
ANAGRAFICI E CATEGORIE SOCIALI
IN PROSPETTIVA STORICA



Autoedizione
1996

✍ Aldo Cherini, ottobre 1996

Ristampa dicembre 2011 — www.cherini.eu

Fino al 1945 – l'anno che per fatti e conseguenze belliche ha segnato la fine della sua storia e della sua vita – Capodistria si è presentata come una città schiettamente veneta, con abitanti di impronta demografica, sociale e culturale molto omogenea.

Posizionata su di un isolotto che fino al 1929 circa si presentava completamente isolato (unito alla terraferma da due sole strade capaci di sostenere un traffico di intensità limitata), sembrava che ciò avesse determinato o favorito il sorgere e il mantenimento di una società autoctona e chiusa.

In realtà, ciò non corrisponde tutto a verità: notevole è stata, infatti, l'immigrazione di gente di disparata e diversa provenienza, che soltanto l'isolamento (effettivamente condizionante ma relativo) e l'influente cultura locale hanno assorbito e livellato.

Nel 1300 e fino al 1600 ed oltre, si contano singole persone o famiglie intere che sono venute, ad esempio, da Padova (Zetto), da Venezia (Grisoni), dalla Toscana, dalla Dalmazia (Madonizza), dall'Albania (Bruni, Bruti, Borisi) e specialmente dalla Grecia (Grego, Stradiotto, Zalacosta, Papà, Axipanagiotti, Calogiorgio, Gramaticopulo, Nicopulo, Paximadi). Taluni esulati a seguito di lotte politiche intestine, i più profughi di fronte all'avanzata turca in Balcania.

Fusisi tutti con la popolazione locale assumendone la religione, la cultura e i costumi. Oppure trasferitisi in un secondo tempo altrove.

Taluni cognomi, come Padovan, Parenzan, Trevisan, sono di per sé stessi indice di provenienza.

In epoche relativamente più recenti si hanno avuti ingressi nella società capodistriana di trentini (Osti, Zucalli, Gerosa), altoatesini (Cofler, Pitscheider), veneti (Poli, Belemo), friulani (Pellarini, Bianchi, Schiavi, Blasig, Paulatto), da Pola (Venturini, Ponis), da Veglia (Braut, Brussi, Pagliari, Cherini),

dal Canton Ticino (Nobile), da zone ungheresi (Czatsca, Ciasca) e di lingua tedesca (Paumann, Pangher, Rosmann, Rasmann, Maier), per non parlare dei non pochi italiani meridionali venuti dopo il 1918 ma presenti già prima, come ad esempio Achille La Guardia, pugliese emigrato dapprima in America, padre di Fiorello futuro sindaco di New York

* * *

L'esaurita Repubblica Veneta cessava, come noto, nel 1797 dopo un lungo periodo di decadenza, che si manifestava in tutte le terre venete, e quindi anche a Capodistria.

Agostino Carli Rubbi dichiarava che le famiglie iscritte al Maggior Consiglio cittadino, che in passato contava circa 160 componenti, erano ridotte a 36, per di più in via di estinzione, con 17 di esse completamente decadute. Il subentrato governo cesareo austriaco, al fine di rivitalizzare l'antica istituzione, ordinava nel 1802 l'aggregazione di 38 nuove famiglie o singole persone. Comparivano pertanto alcuni dei nuovi e più influenti funzionari cesarei (Carnea Steffaneo, Goess, Pantz, Rechberger de Rechcron, de Roth, nessuno dei quali lasciava traccia duratura), o vecchi funzionari ex veneti (Zugni, Solveni, Benini, Cernivani, Pedrini, Perè, Pizzamano), o cittadini eminenti (Bocchina, Besenghi, Favento, Bragadin, Madonizza, Totto, Manzoni, Venier) e simili. Compare anche un de Theils, di nome straniero ma presente in Capodistria da molti anni, fin dai tempi della Repubblica Veneta. Alla fine del periodo napoleonico, compaiono ancora, nel 1813, Battiala e Nugent (inglese, già generale austriaco). I francesi, presenti non in scarso numero con l'esercito napoleonico, hanno lasciato solo qualche traccia labile nella parlata dialettale, e, forse, sono da essi derivati i cognomi Auber e Gerin (c'è stato anche un rifugiato antinapoleonico, Gabriel Le Terrier de Maletot noto per aver proposto certe modifiche nei cavedini delle saline). Alcuni componenti del Maggior Consiglio capodistriano erano stati, realtà, di Muggia (Ravenna), di Isola (Contesini Ettoreo), di Pirano (de Benedetti) e di Parenzo (il marchese Polesini). Vi aveva fatto parte anche il futuro barone Calafati, dalmata, prima di divenire prefetto e intendente napoleonico. Nel corso del 1800 venivano ad estinguersi non poche famiglie tra le quali talune che erano state in posizione elevata: Verzi, Grisoni, Tarsia, Manzuoli, Belgramoni, uno dei rami dei Tacco, Brutti, Carli, Petronio, Zarotti. Nei primi tre decenni del 1900 altri sono cessati di esistere, come i de Rin, i Brutti, i Baseggio e i Borisi.

* * *

Una ricognizione effettuata nel 1963 indicava che l'antica nobiltà capodistriana (in esilio, come tutta la cittadinanza), era ridotta a 13 famiglie:

- GRAVISI. Morto nel 1960 il prof. Giannandrea (senza discendenza), restava il fratello Girolamo ed il figlio dott. Giuseppe, residenti a Trieste;
- BELLI. Morto l'avv. Nicolò intorno al 1940, restava una figlia nubile, Lugià, residente ad Udine;
- MADONIZZA. Viveva a Trieste il vecchio ing. Giovanni, figlio del dott. Piero, senza prole. Vivevano due sorelle, una a Trieste, sposata Comisso, e l'altra a Bologna, vedova dell'avv. Vareton, di Pola (morto nel 1914)
- MAITI. Da poco estinta con Arnaldo, a Trieste. Premorto un fratello, professore di disegno; altro fratello, Romano, viveva a Bologna.
- TOTTO. Viveva il vecchio conte prof. Giovanni, esulato ad Imperia, il figlio prof. Gregorio, celibe, malato, il figlio Prof. Giovanni (Nino), residente a Roma con due figli in seconde nozze. Portavano lo stesso cognome altre famiglie non iscritte a suo tempo al Maggior Consiglio, con 4 figli maschi ma con parentela perduta.
- MANZINI. Tre i fratelli, Piero, già podestà (morto nel 1955), l'ing. Nicolò e il farmacista Carlo. Il primo aveva tre figlie; il secondo tre figli, Vittorio, Giovanni e Giulio, che ha un figlio giovane, Ottavio; il terzo con quattro figli, Paolo, Zanetto, Carlo e Piero.
- FAVENTO. Morto Ghino intorno al 1950, restava un figlio, il dott. Giorgio, senza discendenza maschile. A Trieste viveva un ramo della famiglia con il medico Piero, celibe, figlio del fratello di Ghino, medico anche lui (morto nel 1959).
- ALMERIGOGNA. Una delle più antiche e vitali famiglie, residente a Trieste, con Piero, che aveva due figli, il veterinario Paolo junior, con i figli ancor piccoli Giuliano e Marco, e Piero junior, senza prole. Il fratello di Piero senior, Paolo senior, si era trasferito a Roma col figlio Rolando. Un terzo fratello, Antonio (Tonno), morto nel 1956, lasciava due figli, Giusto e Maria. Si contano ancora 9 maschi di famiglie Almerigogna, non imparentate.
- GAVARDO. La famiglia si era estinta nel 1914 con Valentino (Tino). Attualmente il cognome viene portato da Valentino, nato nel 1932, figlio naturale di Noemi, notaio a Monfalcone, Un cugino di Tino vive in Sud America, a Santiago del Cile. Un ramo della stessa si trasferiva nel 1918 a Trieste, dove tutt'ora vivono 5 famiglie di questo cognome.

- DIVO. Giacomo, esulato a Trieste, è padre di due figli (uno dei quali, Dario, vive a Mantova), e di una figlia. Vivono a Trieste anche diverse famiglie con lo stesso cognome, ma non imparentate fra di loro.
- BRATTI. Mario, volontario di guerra, era morto nel 1916. Un fratello, Andrea, negoziante, era morto suicida. Restava il terzo fratello, Attilio, professore di matematica, residente dopo l'esodo ad Udine. Un figlio, Giovanni, ancora molto giovane, due o tre femmine, una delle quali figlia di Andrea.
- BASEGGIO. La famiglia si estingueva intorno al secondo e al terzo decennio del 1900 nella linea maschile con Bortolo, detto Cauce, proprietario di una nota distilleria (passata ai Corrado), e con Giorgio. Restava, oltre a due vecchie signore, la quarantenne Etta. Vivevano a Trieste l'avvocato Aldo, ed Egone, Sauro e Piero (ramo triestino, oltre ad un ramo piranese estinto da molto tempo).
- LONZA. Sotto questo cognome giungeva fino ai giorni nostri l'antica famiglia dei de Casto. Frazionatasi in più rami per lo più decaduti, anche col cognome Lonzar, si contavano a Trieste non meno di 32 maschi. Il ramo più diretto portava il soprannome "Casto", come da ricerche effettuate dall'avv. Giovanni (morto nel 1955) che ha lasciato il figlio Benedetto, professore, senza prole, e due figlie.
- DE CARLO. Vivevano Antonio, senza prole maschile, Paolo e il maestro Nino padre dell'avv. Tullio.
- ALMERIGOTTI. Un ramo, con Giovanni, si trasferiva a Trieste dopo il 1850 estinguendosi con l'ing. Carlo (restava Pia ved. Russatti). Altro Giovanni, padre di 5 figli, i quali, morto il padre in giovane età, emigravano a Nuova York nel 1913, dove Thea conosceva e sposava Fiorello La Guardia. Moriva giovane. Il ramo capodistriano si estingueva nella linea maschile col dott. Francesco, nato nel 1891 e volontario di due guerre, morto dopo il 1945. Restavano Elena ved. Marcolini e Giustina, nubile.
- BORISI. La discendenza maschile si estingueva negli anni venti con Armando, attore di qualche valore, figlio del conte Carlo, che aveva adottato quel Giuseppe, personaggio stravagante (il cui vero cognome era Kertscher (?)). L'ultimo membro della famiglia, ramo femminile, è stata la vecchia contessa ... una piccola e distinta signora che camminava col bastone, morta tra il 1935 e il 1940.
- BRUNI. Di questa vecchia famiglia divisa tra Capodistria e Pirano, si ricorda mons. Giorgio, parroco di Capodistria, morto nel 1962.
- GRIO (GRILLO). Esistevano almeno 12 maschi, alcuni molto anziani, altri ancora giovanissimi, ma ormai senza legami di parentela.

MARTISSA. Vivevano i figli del fu ... mastro muratore. Il maestro Mario con una figlia ed un figlio; il maestro Nicolò con una figlia. Riccardo, farmacista, figlio di Giovanni, moriva in età molto avanzata.

DERIN. Vivevano a Trieste l'avv. Giovanni (Nino), padre di una figlia, ed altri membri della famiglia, quali Giannino e Giovanni (il più giovane, essendo nato nel 1945). A Muggia viveva il veterinario Mario, celibe; in Argentina era emigrato l'ingegnere Ugo, con discendenza maschile (?) e femminile; un terzo fratello, Nicolò, era morto da poco tempo. Erano stati molto noti l'architetto ..., l'avv. Stefano, e l'avv. Nicolò de Rin, quest'ultimo del ramo triestino.

Delle altre famiglie, portanti nomi di antica origine, comparivano gli Argenti (18 maschi), gli Apollonio (24 maschi, compresi quelli di Pirano), i Favento (con ben 40 maschi), alcuni Verzier o Vergerio, dei Fedola e dei Corte, con legami di sangue ormai cessati o assai lontani. A Trieste esistevano non pochi Vittori. A Trieste anche alcuni de Lugnani, uno dei quali si dichiarava discendente diretto di Giuseppe de Lugnani, morto nella sua villa di Val d'Oltra nel 1857 e sepolto a San Canziano. Un Giulio figurava tra in proprietari di saline nei primi anni del 1900.

Dei FINI si può ipotizzare una discendenza nella nota pittrice Eleonor Fini, attiva a Parigi.

Attualmente, anno 1996, l'elenco si presenta drasticamente falciato, estinti i rami capodistriani dei Gravisi, dei Totto, dei Madonizza, dei Favento, degli Almerigotti, dei Maiti, dei Lonza. Restano i Manzini, gli Almerigogna, i Gavarado con discendenza sempre più staccata dalla terra di origine.

* * *

Intorno al 1926 il governo nazionale emanava una disposizione in base alla quale era dato di poter ridurre o cambiare il cognome in forma italiana con particolare riguardo ai cognomi già italiani e slavizzati o in altra maniera modificati.

Di questa possibilità, forzata per taluni ma non per tutti, si sono avvalse non poche famiglie e solo una o due, dopo il 1945, hanno ripreso il vecchio cognome.

Una parte di questi cognomi era indubbiamente di origine straniera, ma il gruppo più numeroso era costituito da cognomi veneti o comunque italiani

slavizzati (Petris in Petrich, Vergerio in Verzer, Grisoni in Grisonich, Cherini in Cherincich).

Nella restituzione in forma italiana gli uffici provinciali preposti procedevano con una semplice traduzione fonetica o con l'eliminazione dei suffissi come l'-ich proprio di taluni gruppi slavi o con adattamenti caso per caso.

Primo gruppo:

Hartmann Armandi
 Rasman Relli, Ramani, Romani, Rampin o Rampini
 Schor Roselli
 Majer Maier
 Scok Scocchi
 Oblasnitz Moraro
 Krainz Carnielli
 Kofler Cofler
 Oraschen Orazio
 Blokar Blocca
 Zeljko (?) Zelco

Non si ebbero mutamenti in altri, come Reichstein, Zhiuk, Depangher (de Panger), Sardos, Zazinovich, Schergat, Dèbelich.

Alcuni s'erano ridotti spontaneamente da molti anni, come Lonschar in Lonzar, Sardotsch in Sardos. Il cognome ungherese Czatske s'era italianizzato in Ciasca e Giasche già alla fine dell'800, Patzowsky in Pacioschi e Patay in Pattai.

Secondo gruppo:

Babich Babici (tornato Babich dopo il 1945. Numerosi i Babich di Trieste, e due soli Babici)
 Bubnich Bubini
 Bernetich Bernetti
 Bencich Benci, Bensi
 Brainich Braini
 Brussich Brussi
 Bacich Bacci (restano anche dei Bacich)
 Coslovich Coslovi
 Cociancich Cociani
 Cherincich Cherini
 Cepich Ceppi
 Gonich Gonni
 Gregorich Gregori
 Michelich Micheli

Matossich Matossi
 Martinolich Martinoli
 Marsich Marsi
 Marchesich Marchesi
 Opassich Opassi
 Orbanich Orbani
 Pajalich Pagliari
 Pechiarich Pecchiarì
 Sepich Ceppi
 Sossich Sossi
 Tomasich Tomasi
 Valentich Valent
 Paoletich Paoletti
 Zubalich Zuballi

Tutte queste terminazioni in -ich non avevano alcun significato etnico se non, forse di antica origine completamente superata. Nessuno conosceva né lingue né dialetti slavi. Di etnia slava si contavano solamente il commerciante Lusin, l'avvocato Della Savia, mons. Musizza, un certo Furlanich, un'impiegata Ghersina e qualche contadino immigrato.

Terzo gruppo:

Babuder Babudri, Badoer
 Bisiak Bisiacchi
 Kopacin o Copacin Colonelli
 Percauz Percossi
 Plazzer Piazzi
 Giurman Giurmani, Giormani
 Poropat Porro
 Busan Bussani
 Burlin Burlini, ma restano anche dei Burlin
 Scher Sergi, Scheri, ma restano anche degli Scher
 Vattovaz Vattovani
 Urbanaz Urbani
 Konieditz ridotto spontaneamente in Coniedis poi Conelli
 Fontanot Fontanotti
 Zadnik Zadini

Quarto gruppo: esemplificazione di forme autoctone note da secoli:

Benedetti, Bon, Budica, Bullo, Cocever, Corradini, Corrente, Delconte, Deponte, Destradi, Della Valle, Favento, Gavinel, Genzo, Luis, Martissa, Minca, Pacchietto, Padovan, Paron, Parovel, Perini, Riccobon, Sauro, Sandrin,

Scher, Signoretto, Steffè, Tremul, Vascotto, Zago, Zucca, Demori (de Mori), Vascon.

Forme slave per lo più di recente immigrazione Radin, Udovich, Olenich, Jerman, Grisancich.

Nella diversità di provenienze con iniziali disparità di culture, si è verificata, in definitiva, una livellazione pressoché completa, determinata da una cultura e civiltà esercitanti un'attrazione che, dopo il 1945, veniva eliminata soltanto con il ricorso alla violenza e alla prevaricazione di stampo balcanico.

N.B. – La presente memoria rappresenta un primo tentativo, labile e lacunoso perché condotto su base per lo più mnemonica nell'impossibilità di accedere ad archivi e registri.